

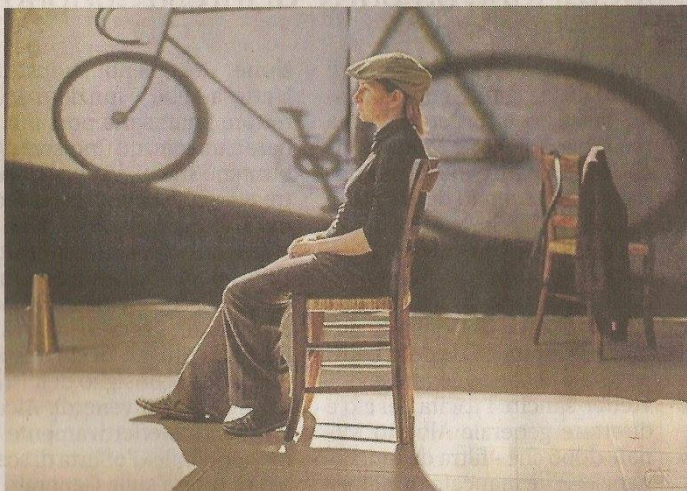
di Maria Viveros

► ARCO

Medaglia d'oro al merito civile nel 2005. Nel 2013 dichiarato "Giusto tra le Nazioni" per il suo impegno a favore degli ebrei perseguitati in Italia durante la Shoah. Gino Bartali, il campione del ciclismo per antonomasia, non è stato soltanto un eroe dello sport. Col pretesto di doversi allenare, è stato attivo corriere della rete clandestina ebraico-cristiana organizzata dall'arcivescovo di Firenze Elia Angelo Della Costa, con la collaborazione del rabbino Nathan Cossuto, per recapitare, a forza di pedalate, documenti falsi nascosti nel telaio della sua bicicletta. Ai soldati tedeschi che lo fermavano ai posti di blocco, diceva di non toccargliela per

TEATRO, AL CANTIERE 26 DI ARCO

Dedicato a Gino Bartali, l'«Eroe silenzioso»



La protagonista è da sola sul palcoscenico

evitare di alterarne la calibratura delle diverse parti. E' riuscito così a salvare più di ottocento ebrei. A questa pagina di storia, venuta alla luce solo di recente, viene dedicato lo spettacolo "Gino Bartali. Eroe silenzioso", allestito dalla compagnia teatrale di Bergamo "Luna e GNAC" che venerdì, per la Giornata della Memoria, è messo in scena alle ore 21 al Centro giovani Cantiere 26 di Arco, all'interno della rassegna teatrale curata dall'associazione LuHa. Sceneggiatrice e interprete è Federica Molteni. «L'idea - dice - mi è nata da un ascolto radiofonico: si parlava di Bartali "Giusto tra le Na-

zioni". Mi ha sorpreso il fatto che in Italia non ci fosse nessuna pubblicazione al riguardo, se non dei dati asettici, senza una storia, editi dalla Regione Toscana. Così, quando nel 2013 è uscito il libro "La strada del coraggio. Gino Bartali, eroe silenzioso", dei canadesi Aili e Andres McConnon, ne ho fatto una lettura scenica. Poi, dopo che ho letto "La corsa giusta", di Antonio Ferrara, con la vicenda resa in un racconto in prima persona, è nata la pièce teatrale». Unica interprete, guidata dalla regia di Carmen Pellegrinelli ("mi ha aiutato a trovare la parte maschile che è in me lavorando soprattutto su postura e tono di voce"), presta il suo corpo a un Gino Bartali che "non voleva fare l'eroe - spiega la Molteni -, ma corre. Poi in quegli anni di occu-

pazione tedesca, ha dovuto scegliere da che parte stare e la sua bici lo ha portato a seguire la strada del bene". Lo spettacolo ha inizio quando il quindicenne Gino riceve in regalo una bicicletta ("un vecchio catorcio pesante quanto un cancello") ed è passione a prima vista. Crescita sportiva e vicende personali (la drammatica morte nel '36 del fratello Giulio, l'amore della moglie Adriana) cedono drasticamente il passo, nella seconda parte, agli anni della guerra e alla Shoah. Insetti storici, notizie di radiogiornali, musiche degli anni '30 accompagnano i vari momenti narrativi della silenziosa impresa del campione, la cui vita è stata improntata sul principio che "il bene lo si deve fare ma non lo si deve dire, che se lo dici si sciupa".